

# Famiglia, lavoro e fattore D, stavolta la Cgil è d'accordo con Sacconi

Roma. Sulla necessità di aiutare le donne a conciliare famiglia e lavoro, governo e parti sociali sembrano d'accordo. Secondo l'avviso comune firmato lunedì sera servono orari più flessibili, part time e telelavoro, e un tavolo tecnico avrà il compito di specificare le misure. Il **ministero del Lavoro**, soddisfatto, punta a estendere le buone pratiche. La Cgil, dopo le modifiche al testo iniziale presentato la settimana scorsa dal ministro **Maurizio Sacconi**, alla fine ha firmato e annuncia come una vittoria l'accordo raggiunto anche con Confindustria. Il testo sigla l'impegno del governo a rafforzare le reti dei servizi sociali, i sindacati si impegnano sulla contrattazione di secondo livello, spariscono i voucher per le babysitter (alla Cgil non piacciono e a **Sacconi** sì) e il riferimento al "lavoro intermittente" ("perché non si può pensare alla famiglia se si ha un lavoro intermittente", dicono alla Cgil). Il finanziamento diretto, ovvero la detassazione del 10 per cento degli accordi di conciliazione, è già previsto dalla finanziaria e attingerà ai 15 milioni di euro l'anno del Fondo per le politiche della famiglia. La Cgil ha chiesto tempi più lunghi per valutare le misure e ha ottenuto che il tavolo ne discuta per tre mesi. Ci sarà una verifica a distanza di un anno e si spera nell'attuazione in tempi brevi.

L'esempio perfetto è quello della Germania, dove la cancelliera Merkel ha ripescato un piano dei socialdemocratici e ha raggiunto un accordo con le parti sociali per una riforma del lavoro a misura di famiglia, a partire dagli orari. Ma la Germania, ci spiega la sociologa Chiara Saraceno, ha già da tempo deciso di puntare sulle donne più istruite, quelle che rinunciano ai figli per far carriera: lì dal 2007, "durante il primo anno di congedo parentale, le madri ricevono il 73 per cento della retribuzione, non il 30 come da noi". Di occupazione femminile in Italia si era occupato sabato anche "Fattore D", il convegno organizzato dalle

donne del Pdl, in cui il **ministro Sacconi** ha ricordato il piano d'azione Italia 2020, che stanziava 40 milioni per conciliare lavoro e famiglia e promuovere le pari opportunità nell'accesso (per nidi, tate e telelavoro).

E poi ci sono le casalinghe. Quelle inglesi, da ieri hanno la promessa del governo di ricevere i contributi minimi anche per gli anni in cui hanno abbandonato il lavoro per occuparsi dei figli. **Sacconi** sabato ha ripresentato la sua proposta, già avanzata da senatore, di fare accordi con la grande distribuzione perché invece delle raccolte punti con i piatti in palio si raccolgano voucher previdenziali da versare all'Inps. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Daniela Santanchè, invece, è decisa a rispolverare una sua proposta inserita in finanziaria nel 2004 - e poi scomparsa per mancanza di leggi attuative - che prevede il riconoscimento di uno "status giuridico delle casalinghe" attraverso la consegna diretta a loro, magari attraverso un accordo con le Poste, della quota di stipendio dedicata al familiare a carico e ora contenuta in busta paga. "Così daremo un segnale senza gravare sui conti pubblici, e permetteremo alle donne un accesso al credito - ci spiega - perché si parla tanto della parità ma in alcune parti d'Italia le donne che stanno a casa sono ancora costrette a fare la cresta sulla spesa per avere soldi propri".

**Valentina Fizzotti**

